

Federacciai: l'industria torni al centro delle scelte dell'Europa

Matteo Meneghello



L'industria, quella dell'acciaio in particolare, lotta per la sopravvivenza. Una partita globale - con i dazi Usa che spazzeranno via le ultime briciole di export italiano oltreoceano e con la sovracapacità cinese sempre più minacciosa - che passa per Bruxelles, chiamata a «correggere la strategia ambientale con una vera politica industriale». Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, davanti agli imprenditori siderurgici radunati ieri nella sede di Confindustria Bergamo per l'assemblea associativa, archivia senza nostalgie il Green deal europeo, «ideologico ed estremista». Ora il processo di revisione, che vede tra i protagonisti anche il vicepresidente per la Coesione e le Riforme Raffaele Fittò e il vicepresidente per Prosperità e Strategia Industriale, Stéphane Sejourne (presenti ieri a Bergamo) è un'opportunità per correggere il tiro. «L'aria è cambiata - spiega -, ma bisogna insistere. Se vogliamo parlare di futuro - ammonisce - non si può prescindere da» un sistema di «condizioni eque nel commercio internazionale», da una «neutralità tecnologica nella transizione energetica», da «prezzi competitivi dell'energia» e da un «aumento della disponibilità di rottame. Tutto questo per dare un futuro all'acciaio. Per evitare altre crisi come quella dell'ex Ilva, dove «l'assenza di proposte» per il rilancio «significa», afferma Gozzi, che gli operatori industriali ritengono che a Taranto oggi non esistano più le condizioni per fare acciaio. E se c'è una salvezza - dice -, è ridimensionata. Anche Genova inizia a ragionare su scenari stand alone». Non servono piani per la siderurgia («apprezzo gli sforzi di Urso - dice Gozzi -, ma non è una competenza del Governo»). Servono invece

condizioni abilitanti. A Taranto - dove manca «un prezzo del gas definito che renda competitivo l'impianto, un piano sociale e uno di bonifiche sostenuto anche dal pubblico» - come in Europa. Il rischio è la desertificazione industriale, come ha ammonito la stessa presidente del Consiglio Giorgia Meloni, con un messaggio all'assemblea, concordando sulla necessità di «rivedere la politica ambientale, per la quale faremo la nostra parte».

E allora, in cima alla lista, è necessario trovare un baricentro tra dazi Usa e dumping cinese. «È positiva la revisione della Salvaguardia - ribadisce Gozzi -. Auspichiamo che venga rapidamente adottata. Sejourné dice che fino a oggi siamo stati naïf, io avrei usato altri termini. Finalmente però abbiamo una prima reazione concreta». Per Gozzi, poi, «la transizione energetica e ambientale è stata finora dolorosa, esponendo l'industria a rischi di delocalizzazione o scomparsa». Il Green deal «ha prodotto poco. Non abbiamo acquisito vantaggi tecnologici; scarsi i risultati nella riduzione delle emissioni: se chiudessero tutte le industrie europee non ci sarebbero effetti globali, Cina, India e Usa non ci hanno seguito». Intanto, con l'eliminazione delle quote Ets, gli altiforni europei chiuderanno: «quel poco di industria auto che resterà in Ue dopo il 2035 sarà obbligata a comprare le lamiere da Cina, Giappone e Corea. Le ricadute rischiano di essere pesanti anche sul prezzo dell'energia (tema che, secondo l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, chiamato a portare la sua testimonianza all'assemblea «riguarda soprattutto le grandi aziende e va affrontato come Sistema-Paese, così come sta facendo il Governo che a quanto ci risulta sta lavorando per trovare soluzioni per contenere il costo per gli energivori e anche per ridurre il gap delle altre categorie con l'Europa»).

Anche il rottame, poi, «è una contraddizione: permettiamo che ogni anno 16-18 milioni di tonnellate della nostra unica vera miniera escano dai confini - ha detto Gozzi - a vantaggio dei concorrenti, turchi in primis». In Italia (in 9 mesi prodotte 15,5 milioni di tonnellate di acciaio), i «3 milioni di domanda aggiuntiva» di rottame dell'investimento di Metinvest a Piombino, «disintegrano gli equilibri nazionali e fanno chiudere la siderurgia del Nord. Non lo accetteremo, e non accetteremo un impianto che fa concorrenza all'ex Ilva con aiuti di Stato». Temi, quelli di energia e rottame, che si incrociano, come l'etichettatura verde, di cui gli altiforni vorrebbero beneficiare «scavalcando», con regole ad hoc, l'elettrosiderurgia. Una lettera di protesta firmata da 30 aziende è stata spedita proprio ieri all'Ue, con gli italiani, ieri a margine

dell'assemblea, in prima fila a esprimere disappunto: «è green washing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
